

Dopo la condanna a pagare 564 milioni al gruppo di De Benedetti

## Lodo Mondadori, esposto Fininvest. La Cir: inconsistente e intimidatorio

MILANO — Nella sentenza della Corte d'Appello di Milano che a luglio ha condannato la Fininvest a risarcire con 564 milioni la Cir per la spartizione della Mondadori qualcosa non torna. Marina Berlusconi ritiene che il gruppo di Carlo De Benedetti non aveva diritto a chiedere un risarcimento e quindi i giudici non potevano esprimersi, perché non c'è mai stata una richiesta di revocazione della sentenza corrotta che nel 1991 aveva annullato il Lodo Mondadori. Per aggirare l'ostacolo la Corte d'Appello avrebbe forzato una sentenza della Cassazione. È quello che sostiene la presidente della Fininvest in un esposto inviato al ministro della Giustizia e al procuratore generale presso la Corte di Cassazione, da cui potrebbe scaturire un'azione disciplinare nei

confronti dei giudici Luigi de Ruggiero, Walter Saresella e Giovan Battista Rollero. Per la Cir si tratta solo di «un tentativo pretestuoso e infondato di recuperare una situazione processuale fortemente compromessa». Secondo la presidente della Fininvest la sentenza del 1991, sebbene «corrotta» rimane valida e quindi «precludeva preliminarmente una nuova sentenza». Che è stata comunque emessa in forza di «un precedente giurisprudenziale che — secondo la Berlusconi — non esiste». Il riferimento è alla decisione della Cassazione numero 35325 relativa al caso Imi/Sir. Nel dispositivo della sentenza di luglio ci sono ampi stralci, che per la presidente della Fininvest rappresentano però solo «la parte apparentemente conforme» e non anche «altre parti» che

avrebbero imposto «una decisione opposta». In sostanza «la liquidazione di centinaia e centinaia di milioni di euro è stata resa possibile (...) dalla attribuzione ad una pronuncia della Cassazione di una tesi mai espressa». Per la Cir ovviamente non è così. «L'esposto ha un oggetto del tutto inconsistente» ha spiegato il gruppo di De Benedetti, che citando la sentenza della Cassazione penale numero 33435 del 2006 ha ricordato alla Fininvest che «l'accertamento, in sede penale, dell'uso abnorme del processo, inquinato dall'intesa corruttiva... costituisce titolo della domanda risarcitoria». L'esposto Fininvest, da cui potrebbe scaturire un'azione disciplinare, per la Cir «rischia di apparire intimidatorio».

**Federico De Rosa**

## Lodo Mondadori. Esposto di Fininvest contro la sentenza d'appello

**Editoria.** Fininvest presenta una denuncia al ministero della Giustizia per «omissioni» nella sentenza d'Appello

# Esposto sul lodo Mondadori

## Cir: «Tentativo pretestuoso che rischia di apparire intimidatorio»

**Simone Filippetti**

Lodo Mondadori, terzo atto. La **Fininvest** passa al contrattacco sulla sentenza che l'ha obbligata al pagamento di un risarcimento monstre da 564 milioni di euro a favore della **Cir** di Carlo De Benedetti. La cassaforte di Silvio Berlusconi e la sua famiglia ha presentato un esposto per denunciare quello che sarebbe un grossolano errore della Corte d'Appello e che avrebbe viziato l'intera sentenza. Immediata la replica del gruppo De Benedetti, i cui avvocati hanno bollato l'iniziativa come un tentati-

### L'ACCUSA AI MAGISTRATI

Secondo Marina Berlusconi il giudizio di secondo grado ha abusato di un precedente «giurisprudenziale che non esiste»

vo «pretestuoso e infondato» che rischia di «apparire intimidatorio».

Il documento indirizzato al ministro della Giustizia e al Procuratore Generale della Corte di Cassa-

zione sostiene che sia stato creato un precedente giuridico "su misura" per condannare la Fininvest. «Non saremmo mai arrivati a pensare che una condanna a pagare 564 milioni potesse fondarsi addirittura sul "taglio" materiale di una frase e su altre incredibili omissioni nel riportare una sentenza della Cassazione» si legge nelle sette pagine dell'esposto, firmato dalla stessa presidente Marina Berlusconi e diffuso anche alla stampa. Nella sentenza d'appello, una pronuncia della Cassazione, determinante ai fini del verdetto, sarebbe stata riportata con il «taglio di un passaggio decisivo e la mancata citazione di altri passaggi, altrettanto decisivi». Il risultato, per Fininvest, è che si «fa dire alla Cassazione l'esatto contrario di quanto invece la Cassazione stessa chiaramente afferma nella sua sentenza». E solo grazie a questo «fatto gravissimo» e a «sconcertanti omissioni», i giudici avrebbero motivato la loro sentenza.

È durata, dunque, solo pochi mesi la calma su una delle controversie giudiziarie più spinose che vede contrapposti De Benedetti e Berlusconi, trascinandosi ormai

da 20 anni. Ai primi di luglio la Corte d'Appello del Tribunale di Milano aveva confermato la maxi-sanzione a carico di Fininvest stabilito dal Tribunale Civile nell'ottobre del 2009, ma riducendo l'importo (da 725 a 564 milioni). La mossa del gruppo Berlusconi è arrivata a sorpresa e corre parallela al già annunciato ricorso alla Corte di Cassazione. Il ricorso al giudice di terzo, e ultimo, grado procede infatti per la sua strada. Tuttavia l'esposto fa da apripista in quanto va già a porre le basi di quella che sarà l'intelaiatura della tesi di Fininvest in terzo grado. Uno dei punti cardine della difesa è che la sentenza del 1991 sul Lodo Mondadori (che aveva annullato il precedente Lodo del 1990) avrebbe dovuto essere revocata entro i termini di legge. E nonostante il giudice Vittorio Metta, all'epoca uno dei tre giudici del collegio, sia poi stato condannato per corruzione (il procedimento penale è passato in giudicato nel 2007), quel giudizio del 1991, essendo collegiale, era giuridicamente valido ed escludeva una nuova decisione. Ma poiché Cir non ha presentato la richiesta di revocazione entro i 30 giorni, il processo civile, quello che poi ha

fissato il risarcimento pluri-milionario, era «improponibile e inammissibile». La corte d'Appello, prosegue Fininvest, ha invece emesso un nuovo giudizio, sostituendosi alla sentenza del 1991. E lo avrebbe fatto basandosi su un precedente giurisprudenziale che non esiste. Per i legali di Cir, Vincenzo Roppo ed Elisabetta Rubini, l'esposto è infondato nel merito poiché si basa su una lettura fuorviante e lacunosa di una sentenza della Cassazione penale perché viene nascosto che questa sentenza richiama una sentenza ancor più vecchia secondo cui, la quale tratta in modo più approfondito la questione chiave sollevata da Fininvest, ossia se per chiedere un risarcimento contro Fininvest la Cir avrebbe dovuto prima agire per la revocazione della sentenza Metta. Fininvest sostiene che avrebbe dovuto, e non avendolo fatto avrebbe perso la sua azione risarcitoria. Ma per i legali di De Benedetti la Cassazione dice esattamente il contrario. A tarda serata, la contro-replica di Fininvest: «L'esposto riporta unicamente fatti oggettivi. I fatti oggettivi non sono in grado di "intimidire" nessuno». Primi assaggi del futuro scontro (finale) in Cassazione.

### LA SENTENZA D'APPELLO

#### 540 milioni

**Il risarcimento a favore di Cir**  
 A luglio Fininvest è stata condannata dal Tribunale di Milano a pagare 540 milioni a Cir come risarcimento per la sentenza corrotta che nel 1991 decise il controllo della Mondadori

#### 283 pagine

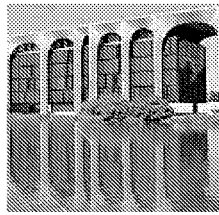
**Il dispositivo**  
 Per la sentenza di 283 pagine, Fininvest è «corresponsabile» della corruzione che nel 1991 portò il giudice Vittorio Metta ad assegnarle il controllo della Mondadori



**Al vertice della Fininvest. Il presidente Marina Berlusconi**



Cir: atto intimidatorio  
Lodo Mondadori  
ricorso Fininvest



# Lodo Mondadori, Fininvest contro i giudici

*Esposto di Marina: "Omissioni gravissime". La Cir: "Atto intimidatorio"*



**MAGGIO 2009**

Carlo De Benedetti  
e Marina Berlusconi  
all'assemblea di  
Confindustria 2009

## EMILIO RANDACIO

MILANO — «Sconcertanti omissioni». Oppure, ancora, il superamento di «un limite giuridico altrimenti insuperabile». A poco più di due mesi dalla sentenza di secondo grado con la quale la Fininvest è stata condannata a risarcire 564 milioni di euro alla Cir di Carlo De Benedetti (azionista di riferimento del Gruppo

Espresso), il presidente della società di via Paleocapa, Marina Berlusconi, si appella al ministro della Giustizia e al procuratore generale della Cassazione. Un esposto, presentato ieri mattina, per contestare il verdetto con cui, lo scorso 9 luglio, la Corte civile d'Appello di Milano ha dato torto al Biscione nella querelle sul lodo Mondadori. La denuncia, una ventina di pagine in tutto, portala

firma della figlia del Cavaliere ed evidenzia anomalie con le quali sarebbe stata motivata la sentenza. «Il risultato è che si fa dire alla Cassazione l'esatto contrario di quanto invece la Cassazione stessa chiaramente afferma nella sua sentenza». Un «esposto infondato – replica la Cir – per tentare di recuperare pretestuosamente una situazione processuale fortemente compromes-

sa».

Il braccio di ferro per ottenere

---

**La denuncia: nella sentenza tesi mai espresse dalla Cassazione**  
**La replica: le accuse sono inconsistenti**

---

il controllo del colosso di Segrate si trascina dalla fine degli anni 80. Nel '91, la Corte d'Appello di Roma (giudice estensore Vittorio Metta), riconosce le ragioni Fininvest. La Mondadori viene divisa tra i due imprenditori. Cinque anni dopo, però, con le indagini dei pm di Milano, si scopre che Metta era a libro paga dell'avvocato della Fininvest, Cesare Previti. Quando i due vengono condannati per corruzione giudiziaria, si apre il capitolo civile. Cir, in primo grado, si vede riconosciuto un danno dal giudice Raimondo Mesiano: 750 milioni di euro. In appello, il 9 luglio, la cifra scende a 564 milioni, ma è immediatamente esecutiva. Il 26 luglio, la Fininvest versa il denaro su un conto della Cir.

Ieri, la mossa a sorpresa della Fininvest, poco prima che scada-

no i termini per presentare il ricorso in Cassazione. L'esposto è indirizzato a quegli organi che sono titolari dell'azione disciplinare sui magistrati. Proprio il Guardasigilli o il procuratore generale della Cassazione, infatti, hanno la facoltà di avviare un procedimento sui giudici. Per la denuncia, il collegio di Milano ha attribuito alla sentenza della Cassazione con cui sono stati condannati Metta e Previti «una tesi mai espressa», anche grazie all'utilizzo parziale di quelle motivazioni, di «un precedente giurisprudenziale che non esiste». Questa interpretazione, dunque, avrebbe reso possibile «la liquidazione di centinaia e centinaia di milioni di euro di danni della Fininvest».

Cir, attraverso i suoi legali, Vincenzo Roppo ed Elisabetta Rubini, controbatte: «L'esposto ha un oggetto del tutto inconsistente, quando ritiene di segnalare come anomalo e riprovevole un fatto che invece è assolutamente abituale nella prassi», cioè «lo stralcio di passi ritenuti non pertinenti». Roppo e Rubini ricordano anche come «anziché affidare al giudizio della Cassazione quelle che ritiene le proprie buoni ragioni, Fininvest lancia un improprio atto d'accusa contro i giudici che hanno preso la decisione

sgradita, e forse un implicito monito ai giudici dal quale teme, in futuro, altra decisione sgradita», con il risultato che «l'esposto rischia di apparire intimidatorio».

Dal canto loro, i magistrati che hanno emesso la sentenza, non commentano. In tribunale, fonti che vogliono restare anonime, hanno comunque voluto precisare come la sentenza della Cassazione, che a dire di Fininvest è «tagliata», il che rappresenterebbe la «sconcertante omissione», è penale. E che nel provvedimento della Corte d'Appello è stata cita-

---

**Il pronunciamento dell'Alta Corte "tagliato" è però di carattere penale. Il contesto - dicono in Tribunale - è del tutto diverso**

---

ta in un contesto ben diverso da quello strettamente civilistico indicato dal Biscione. E sarebbe stata riportata per motivare tutt'altro passaggio della decisione d'appello: laddove si spiega il nesso di causalità tra la corruzione del giudice Metta e i riflessi sulla sentenza collegiale del 1991.



**DICEMBRE 1988**

Carlo De Benedetti si accorda con gli eredi Mondadori, per ottenere il pacchetto di maggioranza della società

**NOVEMBRE 1989**

I Formenton stracciano l'accordo con la Cir e vendono lo stesso pacchetto di azioni alla Fininvest di Berlusconi



**GENNAIO 1991**

La Corte d'Appello di Roma, giudice estensore Metta, dichiara nullo il contratto di vendita dei Formenton alla Cir

**MARZO 1996**

A Milano parte l'inchiesta sulle toghe sporche della capitale. Il giudice Metta è indagato per tangenti per il caso Mondadori

**LUGLIO 2007**

La Cassazione condanna con sentenza definitiva Metta e l'avvocato Fininvest Previti, per l'affaire Mondadori



## FININVEST SI APPELLA AL GOVERNO SUL LODO MONDADORI

ESPOSTO AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA SULLE OMISSIONI NELLA SENTENZA DI SECONDO GRADO

# Lodo, Fininvest si appella al governo

*La denuncia della finanziaria dei Berlusconi potrebbe portare all'apertura di un procedimento disciplinare nei confronti dei giudici della Corte d'Appello. Per Cir è un atto intimidatorio*

DI ANDREA MONTANARI

**N**on poteva che finire così, con il Lodo Mondadori trasformato da battaglia economica tra due colossi quali Fininvest e Cir a scontro politico. E in attesa che entro fine ottobre la holding della famiglia Berlusconi depositi il ricorso alla Corte di Cassazione contro la sentenza della Corte d'Appello di Milano che l'ha obbligata a risarcire la finanziaria dei De Benedetti con 564 milioni, in via Paleocapa si è deciso di sparigliare le carte chiamando in causa il ministro della Giustizia con un esposto che potrebbe portare all'apertura di un procedimento disciplinare nei confronti dei giudici di secondo grado Luigi de Ruggiero, Walter Saresella e Giovanni Rollero estensori della sentenza.

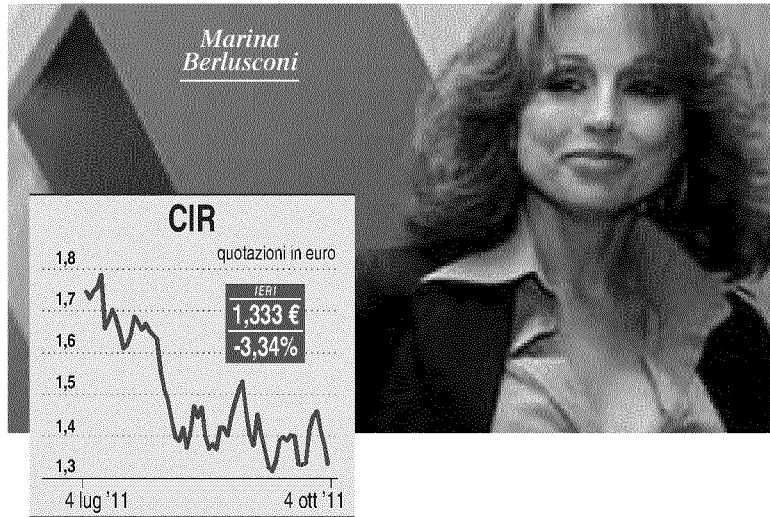
L'esposto della società guidata da Marina Berlusconi presentato ieri al ministro della Giustizia, Nitto Francesco Palma, e al procuratore generale della Corte di Cassazione «documenta un fatto gravissimo oltre a omissioni sconcertanti» nella sentenza emessa il 9 luglio scorso dalla Corte d'Appello. Il documento, sostengono in Fininvest, «evidenzia come nella sentenza d'appello una pronuncia della Cassazione penale del 2007, determinante ai fini del

verdetto, venga riportata con il taglio di un passaggio decisivo, deducendo l'esatto contrario di quanto affermato dalla stessa Corte Suprema». Un «precedente che non esiste» dicono in via Paleocapa perché «nella sentenza di luglio la corte di secondo grado, ritenendo che il verdetto dell'Appello di Roma del 1991, che aveva annullato il Lodo dando ragione a Fininvest, fosse frutto di corruzione, ha stabilito che poteva e doveva rifare la causa del 1991 e rideciderla, e ha dato ragione a Cir». In realtà, dice sempre Fininvest, «il codice di procedura civile dispone esplicitamente che per ottenere l'annullamento e l'eventuale sostituzione di un verdetto già passato in giudicato bisogna proporre azione di revocazione». Azione che Cir «non aveva proposto» nei tempi previsti dalla normativa. Solo che, sostengono ancora i vertici della holding di Berlusconi, «nella sentenza di luglio la Corte d'Appello ha dichiarato di volersi attenere al principio affermato dalla Cassazione penale in una sua decisione secondo cui, in caso di corruzione del giudice, la sentenza è inesistente e qualsiasi giudice civile può e deve rifare la causa e rideciderla», a prescindere dall'impugnazione. In particolare, in Fininvest si fa riferimento al fatto che i giudici di secondo grado di Milano «hanno trascritto un ampio stralcio della decisione

della Corte Suprema sostituendo con punti di sospensione un inciso nel quale ci si riferiva in modo esplicito, ancora una volta, alla revocazione».

Tutte tesi che per i legali di Cir non hanno fondamento. Per gli avvocati Vincenzo Roppo ed Elisabetta Rubini l'esposto di Fininvest è una «lettura fuorviante e lacunosa» dell'intera vicenda. Si tratterebbe di un'interpretazione che oltre a «nascondere una precedente sentenza della Cassazione del 2006, rischia di apparire un atto intimidatorio». Perché, invece, che «affidare al giudizio della Cassazione quelle che ritiene le proprie buone ragioni contro la sentenza dell'Appello, Fininvest lancia un improprio atto d'accusa contro i giudici che hanno preso la decisione sgradita». Inoltre, per Cir, la mossa può essere interpretata come «un implicito monito ai giudici dei quali teme, in futuro, un'altra decisione sgradita». Il parere della Cassazione dovrebbe arrivare nell'arco di un paio d'anni.

Come detto, la decisione di Fininvest di sottoporre la vicenda «alla valutazione delle autorità competenti», potrebbe portare all'apertura di un procedimento nei confronti dei tre giudici della Corte d'Appello, una mossa che non impatterebbe sull'iter processuale. (riproduzione riservata)





ESPOSTO AL GUARDASIGILLI

# Fininvest: manipolata la sentenza Mondadori

**F** MILANO

Secondo Fininvest, la sentenza con la quale nel luglio scorso la Corte d'Appello di Milano ha condannato il Biscione a risarcire con 560 milioni di euro la CIR di Carlo De Benedetti, sarebbe stata manipolata dagli stessi giudici che l'hanno stilata, con dei tagli in alcuni passaggi decisivi di una precedente sentenza di Cassazione. Messa così, un'accusa gravissima. Per questo la società, con un esposto firmato da Marina Berlusconi, chiede che il Guardasigilli e il Procuratore

**L'azienda è stata condannata a risarcire 560 milioni alla Cir di Carlo De Benedetti**

Generale della Cassazione avviino un procedimento disciplinare a carico di Luigi De Ruggiero, Valter Seresella e Giovanbattista Rollero, i tre giudici che disposero il megarisarcimento a favore dell'editore di Repubblica. Ai tre magistrati d'Appello viene contestato un «errore grave e inescusabile», se non proprio la "malafede" per aver volutamente ribaltato il senso di una sentenza di Cassazione degli anni '90 usata come precedente per giustificare la mancata richiesta di revoca e annullamento della sentenza "corrotta" sul Lodo Mondadori, emessa dal colle-

gio di cui faceva parte il giudice Vittorio Metta, condannato per corruzione. Circostanza che i legali Fininvest avevano sempre ritenuto fondamentale per respingere la richiesta di risarcimento della Cir.

L'esposto non ha nulla a che vedere con il ricorso in Cassazione presentato dalle difese del Biscione ma risulta evidentemente prodromico ad avvalorare la tesi di un "complotto" ai danni di Fininvest. Le conseguenze, nei fatti, sarebbero però minime: il Guardasigilli potrebbe decidere d'inviare un'ispezione a Milano oppure chiedere al Presidente della Corte d'Appello delle spiegazioni in merito. I giudici accusati di un comportamento così grave, per ora non rilasciano alcuna dichiarazione. In Corte d'Appello si fa però notare come in realtà non vi è stata alcuna manipolazione della sentenza di Cassazione, il cui passaggio riportato in sentenza riguardava non la materia indicata da Fininvest, ovvero la mancata richiesta di revoca della sentenza Metta, ma il peso di un giudice corrotto all'interno di una camera di consiglio per la genuinità della formazione di una sentenza. A prescindere da quale sia il risultato poi conseguito. Insomma riguardava un contesto diverso. C'è poi da rilevare che spessissimo le citazioni giurisprudenziali non sono mai riportate integralmente ma solo nei passaggi che interessano l'oggetto in esame. [P. COL.]



# LA RAPINA AL CAVALIERE

# 564.000.000 DI BALLE

*Maxi-risarcimento a De Benedetti: esposto di Marina Berlusconi sulla sentenza Mondadori  
I giudici hanno sbianchettato dagli atti le parti che avrebbero fatto assolvere il gruppo*

di **Alessandro Sallusti**

**C**inquecentosessantaquattro milioni di euro sborsati per una sentenza che potrebbe contenere un trucco. Dopo il danno, la beffa. Che però non farebbe. I fatti. Per condannare Berlusconi a pagare la cifra record nella causa intentata da De Benedetti sul caso Mondadori (l'acquisto del gruppo editoriale da parte di Fininvest nel 1991 dopo un braccio di ferro concluso con una spartizione) i giudici del Tribunale civile di Milano hanno fatto riferimento a una vecchia sentenza della Corte costituzionale, applicando la quale, De Benedetti avrebbe diritto al risarcimento. Ma le cose non stanno così, anzi stanno all'esatto opposto. Proprio quella sentenza, se letta integralmente, dà infatti ragione a Berlusconi. Soltanto che i giudici milanesi ne hanno trascritto solo la prima parte, omettendo la seconda. In sintesi: è stato preso un precedente che non esiste, e lo si è censurato e distorto guardando caso su misura per punire Berlusconi. Un errore, una dimenticanza o qualche cosa di più? La cosa non è sfuggita ai legali della Mondadori, il cui presidente, Marina Berlusconi, ieri ha presentato un esposto al ministro della Giustizia.

Non sarebbe la prima volta che nei processi

contro Berlusconi legge e diritto vengono calpestatati pur di raggiungere l'obiettivo della condanna. È successo nel caso Mills (postdatazione di un reato, testimoni a difesa negati), nelle inchieste di Napoli e Milano (intercettazioni telefoniche illegali e mancanza di competenza territoriale). La legge insomma non sarebbe uguale per tutti. Per Berlusconi e le sue aziende i codici vengono scritti di volta in volta a seconda della necessità. Che è sempre una: distruggere il premier, se è il caso azzoppando anche il suo gruppo usando sentenze sbianchettate alla bisogna.

Ma quanto deve andare avanti questo accanimento? Quanto dovremmo aspettare per vedere inchieste serie e super partes sugli abusi di pm e giudici? La risposta alla prima domanda è banale: fino a che Silvio Berlusconi non si arrenderà. Quella alla seconda è semplice: mai. Io non so per quanto ancora il premier avrà la forza fisica, psicologica e finanziaria per resistere. L'uomo non è di quelli che si tirano indietro e infatti, a quel che mi risulta, non ha intenzione di farlo. Me lo auguro, perché non saremo all'apice delle nostre possibilità, aspettiamo che alcune promesse siano mantenute, ma mille volte meglio così che in mano a una banda di illiberali, truffatori e mascalzoni.



# ASSALTO GIUDIZIARIO

## «Condannati per una frase tagliata» Fininvest si ribella alla sentenza Cir

*L'esposto di Marina Berlusconi al ministro della Giustizia contro i giudici milanesi:  
«Hanno omissso un passaggio che avrebbe ribaltato il verdetto sul maxirisarcimento»*

**Luca Fazzo**

**Milano** Il documento è firmato da Marina Berlusconi, la figlia del Cavaliere che per la prima volta scende in campo in prima persona nell'eterno scontro tra il gruppo Fininvest e la magistratura. È la primogenita del capo del governo a siglare, nella sua veste di presidente del Consiglio di amministrazione della holding di famiglia, l'esposto al ministro della Giustizia e alla procura generale della Cassazione che di questo scontro segna una nuova e più aspra puntata. La Fininvest si rivolge ai titolari dell'azione disciplinare perché valutino l'operato dei tre magistrati che nel luglio scorso inflissero al Biscione la più pesante condanna della sua storia: i 564 milioni di irrisarcimento alla Cir di Carlo De Benedetti, già riscossi e incassati dall'Ingegnere. Quei tre giudici, secondo l'esposto, hanno condannato Fininvest modificando a loro uso e consumo una sentenza della Cassazione cui - per arrivare a dare ragione a De Benedetti - hanno fatto dire esattamente il contrario di quanto essa diceva: un taglio di quindici parole che ne ha capovolto il senso.

Saranno ora il ministro Nitto Palma e il pg della Cassazione, Vi-

taliano Esposito, a valutare e aprire un fascicolo a carico dei tre magistrati (Luigi de Ruggiero, Walter Saresella e Giovan Battista Rolero) che firmarono la sentenza di condanna. Ma è evidente che l'accusa lanciata da Fininvest ai tre giudici, quella di avere deliberata-

mente falsificato le carte, è di una gravità senza precedenti, segna un ulteriore inasprimento dello scontro, e arriva non a caso al termine di una settimana in cui i legali di Berlusconi e del suo gruppo hanno più volte denunciato di sentirsi stretti in una morsa d'acciaio, creata dall'intesa tra la Procura e il Tribunale milanese.

Il tema dell'esposto è, nella sua complessità tecnica, lo snodo finale della «guerra di Segrate» tra Berlusconi e De Benedetti per il controllo della Mondadori. La vittoria assegnata a Berlusconi nel 1991 dalla Corte d'appello di Roma è stata annullata «a tavolino» dai giudici milanesi, dopo la condanna per corruzione di uno dei tre magistrati romani che avevano dato ragione al Cavaliere. 1564 milioni di condanna inflitti a Fininvest costituiscono, cioè, il risarcimento per quella ingiusta sconfitta di vent'anni fa. Eppure, almeno sulla carta, quella vecchia sentenza non è mai stata revocata.

Bisognava prima annullare la sentenza, dicono da sempre i legali di Berlusconi. Non è vero, ribatte Cir. E nel luglio scorso la Corte d'appello milanese dà ragione a Cir, spiegando che basta la corruzione di un singolo giudice perché la sentenza divenga *tamquam non esset*, come se non fosse mai esistita: e quindi può essere liberamente ribaltata da altri giudici. Lo dice - scrivono de Ruggiero e i suoi colleghi - una sentenza della Cassazione. Ma citandola omettono una frase, in cui si dà atto che nel caso cui la Cassazione si riferiva era stata avviata la proce-

dura di revocazione della sentenza «corrotta» prevista dall'articolo 395 del codice di procedura civile, ovvero l'iter per l'annullamento delle sentenze.

È stata una omissione decisiva, quella compiuta dai giudici della Corte d'appello milanese? Sì, secondo Fininvest, ed è un'omissio-

### NEL MIRINO

**«Avevano una precisa volontà di nuocere, ora intervenga il Csm»**

### LA REPLICA

**I legali Cir: «Un atto intimidatorio. Le citazioni? Mai integrali»**

ne non frutto di errore o distrazione, ma di una precisa volontà di nuocere. No, secondo i giudici milanesi, che sostengono di avere dedicato al punto incriminato - cioè alla possibilità di ribaltare una sentenza senza che sia stata formalmente revocata - anche altri, e più motivati, passaggi della loro sentenza. E in loro sostegno accorrono ovviamente anche i legali di De Benedetti, che in un comunicato accusano i rivali di avere compiuto un passo «intimidatorio» sostengono che quando si scrivono le sentenze «è assolutamente abituale la citazione di precedenti limitata ai passi che il giudice ritiene pertinenti».

E adesso cosa accade? In tempi brevi, assolutamente nulla. Se il

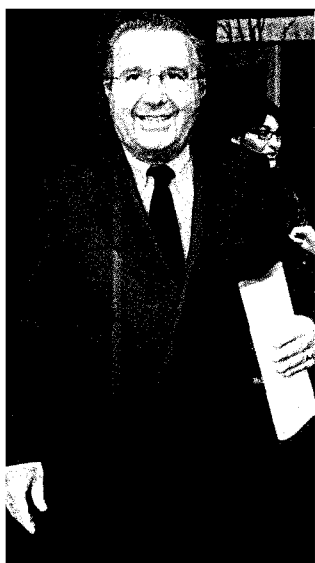
ministro Palma o il pg Esposito dovessero convincersi della malafede dei giudici milanesi, o almeno di una loro colpa «grave e inescusabile», potrebbero chiedere al Consiglio superiore della magistratura di sanzionarli, ma la cosa richiederebbe mesi, difficilmente avrebbe successo, e comunque non farebbe riavere a Fininvest i soldi che ha già versato a Cir. Per sperare di recuperare i 540 milioni (più 24 di interessi) già incassati dall'Ingegnere, l'unica speranza di Berlusconi è affidata al rimedio naturale, il ricorso in Cassazione: che non è stato ancora depositato, ma di cui certamente quella frase mancante nella sentenza costituirà uno dei pezzi forti.

**564**

I milioni di euro che la Fininvest ha dovuto versare alla Cir per la mancata acquisizione di Mondadori

**395**

L'articolo del codice di procedura civile che, secondo Fininvest, potrebbe invalidare la sentenza pro Cir

**LODO MONDADORI**

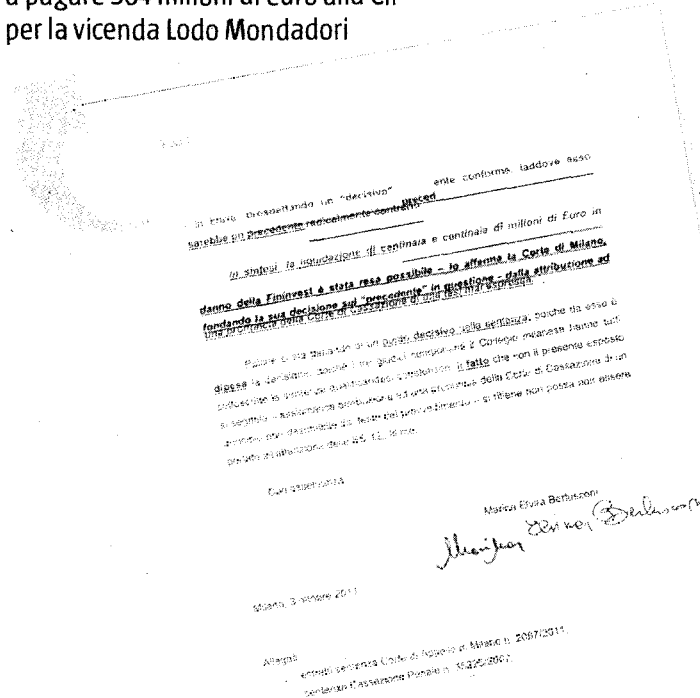
I rivali Marina Berlusconi (foto grande) e Carlo De Benedetti



# L'ATTO DI ACCUSA

## L'ESPOSTO

L'esposto che la presidente di Fininvest Marina Berlusconi ha presentato ieri al ministro della Giustizia e al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione contro i giudici che hanno condannato la società a pagare 564 milioni di euro alla Cir per la vicenda Lodo Mondadori



In questa sede civile si può... *rinunciare fin d'ora affermare che la sentenza della Corte d'Appello di Roma è "tamquam non esset" già per la sola presenza nel collegio dei giudici corrotti o precludere del tutto la decisione e dal rinvio in sede civile di altri componenti del collegio.*

Questo principio, come emulativo della sentenza appena citata, è di per sé stesso sufficiente a smontare l'essenza della censura di Fininvest, nella parte in cui sollecita una sorta di "prova di resistenza", affermando che, *rimanque, gli altri componenti del collegio erano giunti alle stesse conclusioni del corrotto Alfari.*

Ma, ponendoci anche, invece, si ritenesse necessario, in tema di nesso di causalità, valutare in concreto l'incidenza dell'intervento di Mesa sul tenore finale della decisione della Corte, non si potrebbe prescindere dalle dichiarazioni rese dagli altri due componenti del collegio in sede penale: ritenuto, in qualche modo, obbligate ed evidentemente elusive; stante il rischio di affermare circostanze contrarie.

Infatti, il presidente Vainio, come più ricordato, sentito in sede penale non già come testimone ma come imputato di reato concesso, con la garanzia dell'art. 210 c.p.p. e senza l'obbligo di dire la verità, all'udienza del 24.3.2008 (doc. 210 Fininvest, pag. 28), in relazione alle vicende del Iudo Mondadori dichiarava sostanzialmente "io mi pigliavo il compito di aiutare a verificare gli atti di autenticità che erano stati pubblicati e quindi di verificare gli atti di messa in stato di accusa dei componenti del collegio di assessori della C.R. nello stesso contesto di tempo, sulla validità dei patti di sindacato azionario. Li lessi attentamente ma non mi convinsi perché, come è noto, il diritto su Quiriproduzione

## IL PASSAGGIO INCRIMINATO

Nella sentenza di condanna della Corte d'Appello di Milano, per rafforzare la propria tesi, i giudici citano una sentenza della Corte di Cassazione, la numero 35325 del 2007 che, sempre secondo i giudici milanesi stabilisce in sostanza che la presenza di un magistrato corrotto in un collegio giudicante basti in sé per invalidare la sentenza. Ma rispetto alla citazione originale della sentenza, gli stessi giudici milanesi «cancellano»

un passaggio che, secondo l'esposto presentato dalla Fininvest, risulterebbe decisivo: perché anziché rafforzare la tesi dell'accusa la ribalterebbe. È stata una omissione decisiva, secondo Fininvest, non frutto di errore o distrazione, ma di una precisa volontà di nuocere

in corso il giudice... *rilieva, di deve escludere che sia da ritenere rilevante la circostanza di un magistrato corrotto in un collegio giudicante per invalidare la sentenza.*

La sentenza di condanna della Corte d'Appello di Milano, n. 35325 del 2007, citata nel giudizio di cassazione, afferma che la presenza di un magistrato corrotto in un collegio giudicante basti in sé per invalidare la sentenza. Ma rispetto alla citazione originale della sentenza, gli stessi giudici milanesi «cancellano» un passaggio che, secondo l'esposto presentato dalla Fininvest, risulterebbe decisivo: perché anziché rafforzare la tesi dell'accusa la ribalterebbe. È stata una omissione decisiva, secondo Fininvest, non frutto di errore o distrazione, ma di una precisa volontà di nuocere

## LA SENTENZA ORIGINALE

Ecco il passaggio completo della sentenza della Cassazione. La frase omessa dai giudici della Corte d'Appello di Milano recita: «... che secondo quanto allegato dallo stesso ricorrente, è stato già adito nel giudizio di revocazione ex art. 395 c.p.c.». Come si legge nell'esposto Fininvest, «l'articolo in questione prevede che, per ottenere l'annullamento di una sentenza e l'eventuale sostituzione di un verdetto già passato in giudicato bisogna proporre azione di revocazione. Azione che Cir non aveva proposto». Secondo Fininvest, insomma, non è vero come scrivono i giudici milanesi citando la Suprema Corte, che in caso di corruzione di un giudice la sentenza è inesistente. Secondo la Cassazione è vero il contrario: non c'è altra via che la revocazione del giudice per rimettere in discussione una sentenza



# ASSALTO GIUDIZIARIO

## Gli imbrogli dei giudici se c'è di mezzo Silvio

Ieri il caso Mondadori. Ma da 17 anni le Procure tengono in scacco il premier in mille modi: ecco come

**Stefano Zurlo**

■ Un precedente della Cassazione che non c'è. Sarebbe l'ultimo strappo alle regole nella lunga guerra fra il partito dei giudici e il Cavaliere. Questo precedente fantasma sorregge la sentenza che ha condannato la Fininvest a pagare la cifra monstre di 564 milioni alla Cir di Carlo De Benedetti. Ed è su questo passaggio che Marina Berlusconi chiede l'intervento del ministro della giustizia e del procuratore generale della cassazione, titolari dell'azione disciplinare. È una storia che si ripete da diciassette anni, da quando è iniziato l'accerchiamento al Cavaliere. L'assedio non è mai stato tolto e anche negli ultimi mesi, addirittura negli ultimi giorni, pm e giudici hanno forzato la mano. Sarà un caso, ma quando c'è di mezzo il Cavaliere, o le sue aziende, o i suoi amici, succede di tutto: processi che corrono come non si è mai visto a Palazzo di giustizia, testi delle difese tagliati a raffica, intercettazioni a strascico col risultato di captare i dialoghi del Cavaliere che non dovrebbero essere ascoltati, un gioco disinvoltato sul tema della competenza. Il risultato è sempre lo stesso: Berlusconi resta sotto attacco.

### SPRINT PER LA MINETTI

Più che un processo sembra una gara di velocità. Nicole Minetti, Lele Mora e Emilio Fede vengono rinviati a giudizio 48 ore fa nel troncone numero due del caso Ruby. Or-

dinaria amministrazione, penserà qualcuno. E invece no: perché la prima udienza viene fissata per il 21 novembre. Una data vicinissima. Strano, perché di solito i tempi di rullaggio sono molto più lunghi.

### TRE GRADI IN UN ANNO

Del resto con il Cavaliere e i suoi coimputati la procura mette da sempre il turbo. Il da Boccassini, pur di sbrogliare la matassa delle accuse, arriva a proporre le udienze anche di domenica. Il tentativo non riesce, ma la giustizia italiana non si arrende: nel primo troncone del caso Mills - con il Cavaliere c'è sempre un raddoppio dei capi d'accusa - arriva a bruciare le tappe con una progressione spettacolare. Il verdetto di primo grado contro David Mills è del febbraio 2009 e le motivazioni sono pronte in aprile; poi, con una straordinaria accelerazione si riesce a fissare e celebrare l'appello in una manciata di mesi e per il febbraio successivo, 2010, ecco pronta anche la Cassazione che però non riesce a evitare la prescrizione. In ogni caso, il rush è da manuale.

### IL TAGLIO DEI TESTI

Correre. Correre è l'imperativo. E allora anche i testi possono essere sfoliti. Nel solito processo Mills la corte ha deciso di eliminarne undici, ritenendoli in qualche modo superflui. L'avvocato Nicolò Ghedini protesta: «Per noi è impossibile difendersi. Altro che giusto proces-

so, questo è l'impossibile processo».

### INTERCETTAZIONI

Il premier, coperto dall'immunità, non può essere intercettato come tutti i parlamentari. Ma ad ogni male c'è un rimedio e la procura ascolta chi gli sta intorno. Il resto lo fa una giurisprudenza favorevole che modella a vantaggio delle procure la norma. Risultato: ecco disponibile il dialogo in cui il Cavaliere afferma che «l'Italia è un Paese di m...» e poi l'altro in cui consiglierebbe a Lavitola di rimanere all'estero. C'è poi il nastro in cui il Cavaliere si lascerebbe andare sulla Merkel: un testo che non viene pubblicato ma continuamente evocato. È uno stillicidio; del resto solo a Bari sono state compiute centomila intercettazioni. I frammenti delle conversazioni del premier vengono anticipati da questo o quel giornale, poi esce una seconda versione, meno traballante, che corregge la prima ma ne amplifica l'effetto. In conclusione, spezzoni delle chiacchierate del Cavaliere vengono pubblicati in tempo quasi reale giorno per giorno.

### LA COMPETENZA

È un altro tasto dolente. Malo è ancora di più nell'inchiesta su Gianpi Tarantini e le sue escort. Napoli apre un procedimento sul presunto ricatto gestito dalla coppia Tarantini-Lavitola ai danni del Cavaliere. La competenza di Napoli? A occhio non si vede, ma i pm provano a radicarla, come si dice

con linguaggio tecnico, chiedendo al Cavaliere di venire a testimoniare urgentemente. Lui si tiene alla larga, loro insistono e minacciano, addirittura, l'accompagnamento coatto. Cose mai viste. Finché l'indagine nei giorni scorsi, viene spostata, come era facilmente prevedibile, a Roma. Per poi sdoppiarsi con una nuova, incredibile torsione: a Roma il Cavaliere resta vittima di un ricatto, a Bari invece diventa un depistatore che spinge Tarantini a mentire. Insomma, Berlusconi è contemporaneamente artefice e vittima di un'estorsione. E tutti alla fine sono competenti ad aprire stralci di indagini su di lui: Bari, Roma, e pure Napoli che tiene comunque una scheggia dell'inchiesta su Lavitola.

### IL CALENDARIO

Il processo Mills è una palestra per i cultori del diritto. In aula, il pm, alle prese con la solita mannaia della prescrizione, prova ad allungare i tempi della giustizia giocando con il reato: la corruzione non va calcolata sul calendario considerando il giorno in cui la presunta mazzetta sarebbe arrivata sui conti dell'avvocato Mills. No, troppo semplice, il conto alla rovescia deve scattare nel momento in cui Mills ha prelevato i soldi dal conto e li ha spesi in titoli di un fondo off-shore. Davvero un'interpretazione temeraria. Che la corte bocchia. Ma comunque uno dei tanti passaggi dell'assedio al Cavaliere.



**LE DONATE****TESTIMONI TAGLIATI**

Per evitare la prescrizione, i giudici di Milano dei processi Mills e Mediaset tagliano la lista dei testimoni della difesa di Silvio Berlusconi. Questo anche se la prescrizione non sia incombente

**VELOCITÀ MASSIMA**

Un anno dalla sentenza di primo grado alla Cassazione per il processo Mills: una tempistica record

Stesso discorso per il processo Ruby nel filone che coinvolge Minetti, Fede e Mora. Il 3 ottobre i tre imputati sono stati rinviati a giudizio già al 21 novembre prossimo

**TRUCCHI SUL TEMPO**

Nel caso Mills, secondo la Procura di Milano il reato di corruzione si consuma non quando il corrotto riceve i soldi ma quando li spende. Così si allungano i tempi della prescrizione

**COMPETENZE IGNORATE**

Nel caso Ruby il premier è accusato dalla Procura di Milano di prostituzione minorile e concussione. Ciononostante i reati sarebbero stati commessi non a Milano, bensì nella giurisdizione di Monza. Per la telefonata in Questura invece sarebbe competente il Tribunale dei ministri

**IMMUNITÀ VIOLATA**

Berlusconi, che è anche deputato Pdl, è stato intercettato indirettamente dalla Procura di Napoli nelle conversazioni con Tarantini e Lavitola. Una violazione dell'immunità parlamentare

**La storia del Lodo Mondadori****L'origine**

La storia giudiziaria del Lodo Mondadori parte nel 1991 e si protrae per vent'anni: una sentenza del Tribunale di Roma (estensore il giudice Vittorio Metta) annulla un lodo arbitrale che aveva assegnato alla Cir di Carlo De Benedetti il controllo della Mondadori

**Il processo**

Nel 2001 gli avvocati Previti, Pacifico e Acampora, con il giudice Metta, sono rinviati a giudizio. Sono accusati di aver pilotato la sentenza per favorire la Fininvest di Berlusconi, contro parte della Cir. Per Berlusconi s'ipotizza il reato di corruzione semplice, subito prescritto

**Il ricorso**

Nel 2006, sul Lodo Mondadori, la Suprema corte accoglie il ricorso della Procura generale di Milano e della parte civile Cir contro le assoluzioni del maggio 2005. Il processo bis di secondo grado porta nel 2007 a condanne definitive per Previti, Acampora, Pacifico e Metta

**Primo grado**

Nel 2002 il processo Imi-Sir è unito a quello sul Lodo Mondadori. Nel 2003 il Tribunale di Milano condanna a 13 anni Metta, a 11 anni Previti e Pacifico, a 5 anni e 6 mesi Acampora, a 8 anni e 6 mesi il giudice Renato Squillante. Assolto il giudice Filippo Verde

**Secondo grado bis**

Nel luglio 2007 le condanne del processo bis di secondo grado vengono confermate dalla Cassazione che «cristallizza» l'ipotesi delle indagini avviate nel 1996 dalla Procura di Milano: la sentenza del 1991 fu comprata corrompendo il giudice Metta con 400 milioni di lire

**Secondo grado**

Nel 2005 comincia a Milano il processo d'appello. I giudici confermano la condanna per Previti per la sola vicenda Imi-Sir, assolvendolo per il Lodo. Sconti di pena a tutti gli altri imputati. Per il Lodo, Acampora, Metta e Pacifico assolti perché il fatto non sussiste

**Il maxi-risarcimento**

Nell'ottobre 2009 il Tribunale civile di Milano dichiara che la Cir ha diritto a un maxi-risarcimento di 750 milioni dalla Fininvest. Il 9 luglio 2011 la Corte d'Appello conferma la condanna riducendo però il risarcimento a 564 milioni, già corrisposti da Mondadori a Cir



# Il taglia e cuci della sentenza anti-Cav

Esposto Fininvest contro il verdetto che l'ha condannata a pagare 564 milioni a De Benedetti per il lodo Mondadori. La tesi: i giudici hanno usato un precedente ma ne hanno ribaltato il senso con degli omissis. La replica Cir: siamo all'intimidazione

**LA LACUNA** *Per ottenere l'annullamento di un giudizio già passato in giudicato serviva un'azione di revocazione. Che non c'è stata*

*le grane di Silvio*

■ ■ ■ **CLAUDIO ANTONELLI**

■ ■ ■ L'Italia lo scorso anno ha attratto solo il 4,2% degli investimenti stranieri nell'Unione Europea. E secondo la Banca Mondiale siamo al posto numero 156 su 181 in quanto a tempi e costi di un giudizio civile. Dunque gli stranieri esitano a scommettere sull'Italia. E domani forse qualche investitore estero potrebbe vedere un motivo in più per astenersi dal farlo. L'ultima puntata della telenovela del lodo Mondadori, che pigli una strada pro Berlusconi o a favore di De Benedetti, difficilmente darà un messaggio di fiducia alle aziende. Perché senza certezza di diritto non c'è fiducia e senza fiducia chi ha soldi si tiene lontano dall'Italia. Ieri Marina Berlusconi ha preso carta e penna e ha mandato al Ministro della Giustizia e al procuratore generale della Corte di Cassazione un esposto contro la sentenza d'appello che ha condannato Fininvest a versare 564 milioni di euro alla Cir come risarcimento per i danni causati all'editore di «Repubblica» dalla corruzione giudiziaria che nel 1991 inquinò la fine del braccio di ferro tra Berlusconi e De Benedetti per il controllo della prima casa editrice italiana, la Mondadori.

## RISARCIMENTO

Chiesti 750 milioni, i giudici milanesi lo scorso nove luglio decisero che ne bastavano 564, ma da versare subito perché - come dimostrava una precedente sentenza della Cassazione (processo Imi-Sir) - se il giudice è corrotto, l'intero collegio ne è inficiato. Ergo, sentenza

corrotta e come tale va ribaltata. Peccato che, secondo Marina, la

sentenza usata a metro di paragone direbbe l'esatto opposto. Cioè che, essendo un giudice corrotto, la sentenza va rispedita ad altri giudici a seguito di una revocazione. Posizioni opposte cui si arriverebbe, secondo l'esposto, con un semplice taglia e cuci. Ma sostanziale. Se è vera l'accusa di Marina, con l'uso sapiente degli omissis i giudici avrebbero ribaltato il senso della sentenza Imi-Sir. Da che mondo è mondo, i giudici citano altre sentenze e per opportunità di tempi e spazi inseriscono degli omissis. Nella sentenza del nove luglio di omissis c'è ne è più di uno. Tant'è che la frase «previa revocazione» sembra non apparire mai. E qui sta il busillis. Hanno ragione i giudici o Marina? C'è una bella differenza.

Nel primo caso, come hanno sentenziato, si stacca subito l'assegno. Nel secondo si riparte con un riesame di merito e in un certo senso si torna al 1991. Quando il giudice Vittorio Metta ricevette 400 milioni di lire per annullare il Lodo Mondadori originariamente a favore dell'Ingegnere.

Significherebbe tornare indietro di venti anni. Non è certo ciò che si può definire giustizia celere. Ecco perché comunque vada a finire da oggi c'è un po' di fiducia in meno verso la giustizia civile.

Ovviamente la controparte, De Benedetti, non la pensa così. a poche ore dalla notizia dell'esposto la Cir attacca e definisce quello della Fininvest addirittura un «attacco intimidatorio» verso i giudici. E non

uno dei tanti passaggi della lunga giustizia italiana.

Secondo Cir insomma la mossa salterebbe «la normale e corretta fisiologia processuale» ed è «una lettura fuorviante e lacunosa» che a sua volta si basa su una serie di omissis.

Nasconde, in parole povere, come la sentenza del 2007 richiamasse la precedente sentenza del 2006, in cui si affrontava già la questione della revocazione della sentenza Metta. «La sentenza del 2006 diceva in pratica che non era necessario», afferma ora la holding di De Benedetti. In serata la Fininvest ha replicato duramente alla Cir affermando che nel comunicato stampa «si cerca di confondere piani diversi». La holding di via Paleocapa aggiunge quindi che «l'erroneità della sentenza d'appello verrà fatta valere con apposito ricorso per Cassazione» e sottolinea come l'esposto «riporti unicamente fatti oggettivi» che «non sono in grado di intimidire nessuno».

## DUBBI

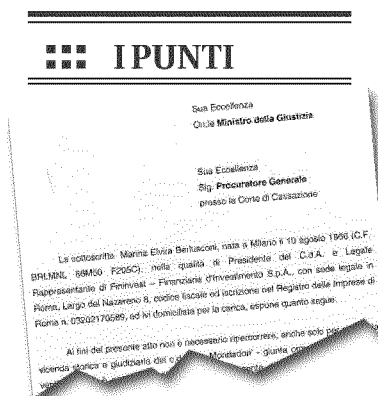
Dopo i botte e risposta restano dunque più dubbi che certezze. È vero che esiste un'enciclopedia intere di precedenti sentenze che andrebbero prese in considerazione, ma è altrettanto vero che sono i giudici di Milano a prendere in considerazione la sentenza Imi-Sir e non altre come metro di paragone. Gli omissis ci sono e questo è un fatto. Dunque, ora qualcuno dovrà dire chi ha ragione. Sarà la Cassazione o un arbitro che interverrà prima e blocchi il maxi risarcimento? Quello che è certo è che la partita si ritrova con i tempi supplementari quando i giocatori già si stavano per sfilare le scarpe. Ecco per-

chè comunque vada a finire la statistica delle sentenze civili non ci guadagna in immagine.



### ALL'ATTACCO

La presidente Fininvest Marina Berlusconi ha presentato un esposto sulla sentenza d'appello del Lodo Mondadori. *Olycom*



#### L'OMISSIONE

La Corte d'Appello di Milano, a sostegno della sua decisione trascrive quale precedente una decisione della Cassazione penale del 16 maggio 2007 n. 35325 il cui tenore è riportato come fosse il seguente: «La presenza di un componente dell'organo giurisdizionale privo del requisito di imparzialità, perché partecipe di un accordo corruttivo che lo delegittima in radice dalla funzione, infirma la validità dell'intero iter decisionale, per sua natura

dialettico e sinergico. In sostanza in quel collegio non sedeva un giudice, quanto piuttosto una parte, in violazione non di un generico precetto di legge ma della stessa Grundnorm della giurisdizione... In ogni caso spetterà al giudice civile [...] di valutare se la decisione sia comunque conforme a giustizia, nel merito.

#### L'ORIGINALE

In realtà la Cassazione penale si guarda bene dall'affermare quanto sopra. Perché, proprio nella parte in cui la sentenza

milanese - dopo le parole "In ogni caso spetterà al giudice civile" - riporta i puntini di sospensione, il provvedimento della Corte di Cassazione aggiunge queste parole: «Che secondo quanto allegato dallo stesso ricorrente, è stato già adito nel giudizio di revocazione ex art. 395 c.p.c.». Quindi la revocazione è l'unico strumento idoneo a rimuovere una sentenza passata in giudicato.

## GIUSTIZIA DISASTRO

# SILVIO COME AMANDA «I PM MI PERSEGUITANO»

*I procuratori definiscono «folle» il verdetto di assoluzione per l'omicidio di Meredith. E non pagheranno per quei quattro anni di carcere ingiusti Fininvest contro il tribunale di Milano: sentenza taglia e cuci per toglierci 564 milioni*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Per i pm di Perugia la sentenza che ha assolto Amanda Knox e Raffaele Sollecito non fa giustizia. A caldo, una delle toghe che ha sostenuto l'accusa ha aggiunto che il verdetto è folle. Detto da una signora che conosce bene il settore c'è da crederle. Ma se la scarcerazione dell'americana dagli occhi dolci e del suo fidanzato è una decisione da matti, se scagionare i due imputati con formula piena è un'ingiustizia, perché un cittadino normale dovrebbe fidarsi dei giudici e delle loro decisioni?

Lo so, i soliti puristi del diritto obietteranno che quanto accaduto a Perugia rientra nella normale dialettica del processo. Il pm sostiene l'accusa, i giudici emettono la sentenza. In primo grado Amanda e Raffaele sono stati condannati, l'appello li ha assolti: si vedrà in Cassazione se la decisione passerà il vaglio dell'ultima istanza. Già, tutto apparentemente normale. Peccato che nel mezzo ci siano quattro anni di carcere. Se ci fosse stato un normale processo, con gli imputati a casa in attesa del verdetto, nulla da eccepire. Ma qui una ragazza e un suo coetaneo hanno trascorso 1.400 giorni in galera. Privati della libertà e in attesa di giudizio. Un giudizio che alla fine li ha assolti. Si dirà: gli errori giudiziari ci sono sempre stati. Sì, troppi.

E a proposito di errori, uno dei pm che ha sostenuto l'accusa contro Amanda e Raffaele è a sua volta sotto processo a Firenze. Anni fa, per un'indagine sul mostro di Firenze, fece arrestare un giornalista. Per quella detenzione, ritenuta un abuso, in primo grado (...)

(...) è stato condannato a un anno e quattro

mesi e fra qualche settimana si sottoporrà all'appello. Nella sentenza i colleghi che lo giudicarono scrissero che il pm aveva mancato di adeguata ponderazione e senso del limite, avvertendo che l'azione penale è sì obbligatoria, ma non significa che si debba considerare illecito ciò che non lo è.

L'altra pm, quella per intenderci che ha parlato di sentenza folle, è invece più nota per essersi occupata del cardinale di Napoli, mandando i finanzieri in Curia per una faccenda di usura. Quando l'inchiesta arrivò di fronte al giudice, questi assolse sua eminenza e scrisse che gli elementi indiziari non avevano assunto la dignità di prova. Insomma, tanto rumore per nulla.

Ora se dei pm dicono che i giudici hanno fatto una sentenza folle e i giudici scrivono che i pm hanno abusato del loro potere, oppure aggiungono che il magistrato ha trovato degli indizi ma non le prove, come deve regolarsi un semplice cittadino? Soprattutto, con quale animo si sottoporrà al giudizio di un tribunale? Anche qui immagino le risposte di chi difende le toghe sempre e comunque: ciò dimostra che il sistema funziona e i giudici danno torto ai pm. Sì, se poi il magistrato che sbaglia paga ed è mandato a fare un altro mestiere. Ma così non è. Chi pagherà per l'ingiusta detenzione di Amanda e Raffaele, se la sentenza di assoluzione verrà confermata in Cassazione? Lo Stato, cui toccherà risarcire i due giovani per i loro quattro anni di cella.

C'è altro da aggiungere? Sì: che sembra lunare quanto ha dichiarato ieri Ilda Boccassini, la magistrata dalla chioma rossa che persegue Berlusconi per il caso Ruby. In un'intervista la pm pare si sia lamentata dell'uso che in Italia si fa delle intercettazioni. Non di quelle da lei disposte, intendiamoci. Di quelle altrui. «C'è stato un cattivo uso delle intercettazioni da parte della magistratura, ovvero da parte degli uffici del

pubblico ministero a livello nazionale», ha dichiarato. «Anch'io, da cittadina, leggendo sul giornale delle cose che non dovrei leggere, m'indigno». Lei si indigna. E i cittadini semplici cosa dovrebbero fare? Ma se qualcuno fa un cattivo uso di uno strumento a disposizione dell'autorità giudiziaria, non si può intervenire, vietando il cattivo uso oppure punendo chi lo fa? Eh no. Altrimenti si limita l'autonomia della magistratura o quella dei giornali (che a volte sembrano la stessa cosa) e si impedisce di arrestare i criminali.

Ultimo punto: sempre ieri Marina Berlusconi ha presentato un esposto al ministro della Giustizia e al procuratore generale della Cassazione. La figliola del Cavaliere nell'atto sostiene che una manina anonima avrebbe omesso parte di una sentenza della Cassazione pur di dare addosso alla Fininvest e dar ragione a Cir, consentendo a quest'ulti-

ma di incassare un risarcimento di 564 milioni di euro che non era dovuto. In pratica, con un taglia e cuci il Tribunale avrebbe fatto sostenere alla Cassazione un principio giuridico che la stessa si era ben guardata di affermare. Anzi, aveva detto il contrario. Di chi è la manina che ha operato il giochetto di rimuovere le parole che infastidivano e dimostravano il contrario di quel che si voleva dimostrare? Ah saperlo... Probabilmente non si saprà mai. Così come non si saprà se è vero o falso che in Tribunale c'è qualcuno che si diletta a far scucire 564 milioni al Cavaliere, facendo un favore all'Ingegnere (De Benedetti, ovvio). Alla fine si concluderà appurando che la giustizia è un ginepraio. O meglio, come dice un collega di sinistra che in fatto di tribunali se ne intende, ogni sentenza è un terno al lotto. Ma noi, per vincere, su quale numero dobbiamo puntare?

maurizio.belpietro@libero-news.it



## Marina B. vuol punire i giudici del caso Mondadori

ESPOSTO AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E AL PROCURATORE GENERALE DELLA CASSAZIONE: "MANIPOLATA UNA SENTENZA"

**Gli avvocati della Cir: "Atto intimidatorio" Quella decisione costò al Biscione 560 milioni**

Marina Berlusconi



di **Antonella Mascali**

Sulle orme del padre, scende in campo Marina Berlusconi. Invoca la punizione dei giudici di Milano che il 9 luglio hanno condannato la Fininvest, in appello, al pagamento di 560 milioni alla Cir per lo scippo della Mondadori, avvenuto grazie a una sentenza comprata nel '91. Ai magistrati contesta la manipolazione di una sentenza della Cassazione, per dare ragione al gruppo di Carlo De Benedetti.

**IN QUALITÀ** di presidente della Fininvest, ha presentato un esposto al ministro della Giustizia, Nitto Palma e al procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito, titolari dell'azione disciplinare. Lapidario il commento degli avvocati della Cir, Vincenzo Roppo ed Elisabetta Rubini: "L'esposto rischia di apparire intimidatorio. Anziché affidare, secondo la normale e corretta fisiologia processuale le proprie ragioni al giudizio della Cassazione, Fininvest lancia un im-

proprio atto d'accusa contro i giudici". Gravi le accuse mosse a Luigi de Ruggiero (presidente della seconda sezione civile della corte d'appello di Milano) e ai giudici Giovanni Battista Rollero e Walter Saresella, firmatari del verdetto, a sottolineare la collegialità della decisione. Nell'estensione della sentenza avrebbero commesso "Sconcertanti omissioni". Ci sarebbe stato il "taglio di un passaggio decisivo e la mancata citazione di altri pas-

saggi, altrettanto decisivi" di una sentenza di Cassazione del 2007 e le si fa dire una cosa che non ha detto. Marina Berlusconi, ricorda che Fininvest aveva sostenuto l'impossibilità per Cir di rivalersi in sede civile perché non c'era stata quella che tecnicamente si chiama "revocazione" della sentenza romana del '91, frutto della corruzione del giudice Vittorio Metta; poi riferisce che il collegio milanese ha ritenuto il contrario. Infine, descrive un doloso "taglia e cuci" della sentenza della Cassazione, proprio perché i giudici così hanno potuto avvalorare la tesi che Cir aveva diritto alla causa civile. Ecco un accenno del passaggio incriminato, presente nell'esposto: "In ogni caso spetterà al giudice civile [...] di valutare se la decisione sia comunque conforme a giustizia, nel merito'...". Ma - secondo la Fininvest - i giudici hanno omesso di scrivere un altro passaggio del pronunciamento della Cassazione che sostiene la necessità della revocazione della sentenza, frutto della corruzione, per intentare la causa civile. Dunque, prosegue Marina Berlusconi, "la liquidazione di centinaia e centinaia di milioni di euro in danno della Fininvest è stata resa possibile dall'attribuzione a una pronuncia della Corte di Cassazione di una tesi mai espressa".

Ma la manipolazione non c'è stata. Basta leggere la sentenza d'appello per accorgersene. Il presunto passaggio "alterato" non si riferisce affatto, come sostiene l'esposto, alla questione preliminare sul diritto o meno della Cir di poter fare causa

civile alla Fininvest. Si riferisce, invece, al nesso di causalità tra la corruzione del giudice Vittorio Metta (relatore ed estensore della sentenza del '91) e il convincimento degli altri due colleghi, non corrotti. Per i giudici milanesi il nesso esiste e lo spiegano anche con stralci di quel pronunciamento della Cassazione. Dunque, come accade sempre nelle sentenze, hanno utilizzato i passi che ritenevano pertinenti all'argomento che stavano trattando. Tant'è che sul quesito legato alla cosiddetta revocazione, i giudici rispondono con un'altra sentenza della Cassazione, del 1984. E stabiliscono che non era necessaria la revocazione. Se a torto o ragione, lo deciderà la Cassazione quando esaminerà il ricorso della Fininvest.

**MA IL BISCIONE** non ci sta a seguire solo le vie ordinarie. E dai "calzini turchesi" del giudice Raimondo Mesiano, dileggiati su Canale 5, si è arrivati alla mossa dell'esposto che ha chiaramente come obiettivo quello della punizione dei giudici. Non certo quello di cambiare l'esito della sentenza d'appello. Cosa che può avvenire, eventualmente, solo in Cassazione. Ora, di fronte alle accuse contro i magistrati, il ministro della Giustizia e il Pg della Cassazione hanno di fronte due possibilità: l'archiviazione o l'avvio di un procedimento disciplinare. Cominciando, per esempio, con il chiedere una relazione al presidente della Corte d'appello di Milano, Giovanni Canzio. In astratto, Nitto Palma potrebbe anche decidere di inviare gli ispettori ministeriali.

IL CASO I legali della famiglia Berlusconi: condannati in base a una frase tagliata

# Mondadori, esposto Fininvest «Cassazione manipolata»

Denuncia al Guardasigilli. La Cir: atto infondato e intimidatorio



Marina  
Berlusconi

*Il premier  
vede Confalonieri  
e Ghedini  
a palazzo Grazioli*

di CLAUDIA GUASCO

MILANO – Un clamoroso falso, frutto del dolo e della malafede. Per Marina Berlusconi, presidente del gruppo editoriale di Segrate, altro non è la sentenza con cui la Corte

d'appello di Milano ha imposto a Fininvest di versare un maxi risarcimento a Cir. «Non saremmo mai arrivati a pensare che una condanna a pagare 564 milioni di euro potesse fondarsi addirittura sul taglio materiale di una frase e su altre incredibili omissioni nel riportare una sentenza della Cassazione. E' stato creato, insomma, un precedente decisivo su misura per condannare la Fininvest», afferma la manager. Per questo la holding del Biscione chiede al ministro della Giustizia e al procuratore generale della Cassazione di aprire un procedimento disciplinare a carico di Luigi de Ruggiero, Walter Saresella e Giovan Battista Rollero, i tre magistrati che stabilirono l'entità del mega assegno.

Il livello dello scontro tra il

presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e i magistrati sale di un altro gradino, il Cavaliere chiama a raccolta i suoi uomini e convoca a palazzo Grazioli l'avvocato di fiducia Niccolò Ghedini e il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri. In

effetti l'attacco è duro. La presidente di Mondadori parla di «errore grave e inescusabile», di «sconcertanti omissioni», di «un esproprio di dimensioni spropositate davanti al quale non si può non rimanere che profondamente sconcertati». Un affondo che visto dal versante Cir sarebbe solo una mossa disperata, «un tentativo pretestuoso e infondato di recuperare una situazione processuale fortemente compromessa» mediante un intervento che «ri-



schia di apparire intimidatorio». Nocciolo dell'esposto è la causa tra Berlusconi e De Benedetti per il controllo della casa editrice di Segrate. Nel 1991 una sentenza della Corte d'appello affidò la Mondadori al Cavaliere, ma cinque anni dopo si scoprì che uno dei tre giudici, Vittorio Metta, era stato corrotto. Perciò Cir ha chiesto di essere risarcita dei danni subiti da quel verdetto: 750 milioni la cifra fissata in primo grado, 560 milioni in appello che Fininvest ha già versato all'Ingegner. La holding del premier tuttavia ha sempre sostenuto che il codice di procedura civile dispone che per ottenere l'annullamento e l'eventuale sostituzione di un verdetto già

passato in giudicato bisogna proporre azione di revoca della sentenza. Atto che Cir non ha mai depositato, motivo per cui Fininvest ritiene inammissibile la richiesta di risarcimento. Tesi bocciata dal tribunale di Milano prima e dalla corte d'Appello poi, secondo cui la sentenza contaminata dalla corruzione è inesistente e qualsiasi giudice civile può e deve rifare la causa e rideciderne l'esito.

Adesso però la società del Biscione afferma che questo principio espresso dalla Cassazione - su cui si sono basati i giudici di secondo grado - è esattamente l'opposto e cioè che solo la revoca può rimettere in discussione il verdetto della Corte d'appello di Roma. Ciò che è «sconcertante», sottolinea

l'esposto, è che la Corte milanese «non solo ha ommesso di citare i numerosi passi nei quali, inequivocabilmente, la Cassazione afferma il contrario ma ha anche sostituito con puntini di sospensione un inciso nel quale ci si riferiva in modo esplicito alla revocazione». Nei corridoi della Corte d'appello di Milano si rileva che in realtà lo stralcio della sentenza viene citato in tutt'altro contesto e per motivare un differente passaggio della decisione. Commento di Cir: «Anziché affidarsi al giudizio della Cassazione, Fininvest lancia un improprio atto d'accusa contro i giudici che hanno preso la decisione sgradita e forse un implicito monito ai giudici dai quali teme, in futuro, altra decisione sgradita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda giudiziaria Lodo mondadori

Nel **1991** una **sentenza del Tribunale di Roma** (estensore il giudice Metta) **annullò un lodo arbitrale** che aveva assegnato alla Cir di Carlo De Benedetti il controllo di Mondadori

### GIUDIZIO PENALE

#### Corruzione e tangenti

**2007**

Gli avvocati Previti, Pacifico, Acampora e il giudice Metta sono rinviati a giudizio. Sono accusati di aver pilotato la sentenza per favorire la Fininvest di Berlusconi, controparte della Cir

**2007**

#### Le sentenze definitive

CESARE PREVITI	<b>18 mesi</b>
GIOVANNI ACAMPORA	<b>18 mesi</b>
ATTILIO PACIFICO	<b>18 mesi</b>
VITTORIO METTA	<b>32 mesi</b>

### GIUDIZIO CIVILE

#### Danno economico derivante dal lodo viziato

**2009 - PRIMO GRADO**

Il Tribunale di Milano emette la sentenza di primo grado: la Cir ha diritto al risarcimento di **750 milioni di euro** da parte di Fininvest per il danno patrimoniale da perdita di chance subito per la battaglia di Segrate. Il pagamento del risarcimento è sospeso in cambio di una fidejussione

**9 luglio 2011 - APPELLO**

I giudici di Milano condannano la Fininvest a risarcire Cir per circa **560 milioni di euro** complessivi. Il 26 luglio la Cir riceve il pagamento da parte di Fininvest

### LA POSIZIONE DI SILVIO BERLUSCONI

**Incolpato per corruzione semplice, non è stato rinviato a giudizio nel 2007 dato che il reato è stato dichiarato prescritto**

**È corresponsabile della vicenda corruttiva ai soli fini civilistici. I giudici d'Appello confermano la sentenza di primo grado**

ANSA-CENTIMETRI

## Quel maligno taglia e incolla che ha condannato Fininvest per il Lodo

Roma. Quella sentenza è quanto meno frutto di una cantonata. La Fininvest ha presentato un esposto sulla sentenza d'appello del Lodo Mondadori, che la condanna al pagamento di 564 milioni. Il motivo? Le "sconcertanti omissioni" della sentenza. L'esposto è stato presentato dal presidente Fininvest, Marina Berlusconi, al ministro della Giustizia, Francesco Nitto Palma, e al procuratore generale presso la Corte di Cassazione, e documenta "un fatto gravissimo", secondo la società.

Fininvest evidenzia come nella sentenza "una pronuncia della Cassazione determinante ai fini del verdetto venga riportata con il taglio di un passaggio decisivo e la mancata citazione di altri passaggi, altrettanto decisivi". Replica della Cir di Carlo De Benedetti: il tentativo di Fininvest "di recuperare una situazione processuale fortemente compromessa" è "pretestuoso, infondato e rischia di essere ricattatorio".

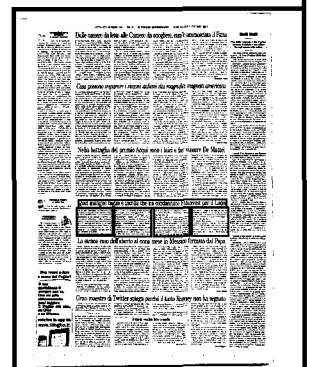
Nella sentenza di luglio, sostiene invece Fininvest, la Corte milanese, ritenendo che il verdetto della Corte d'Appello di Roma del 1991, che aveva annullato il Lodo dan-

do ragione a Fininvest, fosse frutto di corruzione, ha stabilito che poteva e doveva rifare la causa del 1991 e rideciderla, e ha dato ragione alla Cir.

Secondo quanto sostiene l'esposto della holding del Biscione, il codice di procedura civile dispone invece esplicitamente che per ottenere l'annullamento e l'eventuale sostituzione di un verdetto già passato in giudicato bisogna proporre la revocazione. Ma Cir non aveva proposto tale azione. Nella sentenza di luglio la Corte d'Appello di Milano ha però dichiarato, afferma Fininvest,

di volersi attenere al principio affermato dalla Cassazione penale in una sua decisione secondo cui, in caso di corruzione del giudice, la sentenza è inesistente e qualsiasi giudice civile può e deve rifare la causa e rideciderla.

L'esposto dimostra però, "senza possibile ombra di dubbio", che la Corte di Cassazione ha affermato esattamente l'opposto, e cioè che non esiste altra via, diversa dalla revocazione, per rimettere in discussione quanto deciso dalla Corte d'Appello di Roma.



**MONDADORI IN ATTESA DEL RICORSO DI NOVEMBRE**

# Esposto Fininvest sul Lodo

Il duello Lodo Mondadori tiene ancora banco. In attesa del ricorso in Cassazione che dovrebbe arrivare entro i primi giorni di novembre, Fininvest ha presentato ieri un esposto contro la sentenza di appello dello scorso 9 luglio. Un percorso al di fuori della via processuale ma che ha suscitato clamore. Come d'altro canto succede ogni qual volta entrano in gioco le holding delle famiglie Berlusconi e De Benedetti. La sfida non è solo legale: in gioco ci sono quei 560 milioni di euro (oltre ai 4,2 milioni di spese legali) riconosciuti pochi mesi fa al gruppo dei De Benedetti in seguito alla sentenza di Appello dello scorso 9 luglio 2011 quale risarcimento del

La società ha depositato il documento contro la sentenza di appello. In gioco ci sono 564 mln

danno causato a Cir dalla corruzione giudiziaria posta in essere. Fininvest ha quindi presentato un esposto al Ministro della Giustizia e al Procuratore Generale presso la Cassazione per «sconcertanti omissioni» nella sentenza di appello posto che, secondo quanto si legge nella nota, «una pronuncia della Cassazione determinante ai fini del verdetto venga riportata con il "taglio" di un passaggio decisivo e la mancata citazione di altri passaggi, altrettanto decisivi». Per Cir invece l'esposto costituisce

«un tentativo pretestuoso e infondato di recuperare una situazione processuale fortemente compromessa». «Nel merito», secondo quanto si legge nel comunicato, l'esposto è infondato «poiché si basa su una lettura fuorviante e lacunosa della sentenza di Cas. Penale n. 35325/2007. Inoltre, per Cir, il documento ha un oggetto «del tutto inconsistente quando ritiene di segnalare come anomalo e riprovevole un fatto che invece è assolutamente abituale nella prassi di stesura delle sentenze».

**C.M.**




## Lodo Mondadori Esposto contro i giudici di Marina Berlusconi

ROSSI ■

# Fininvest, esposto anti giudici «Sconcertanti omissioni»

*Sentenza Mondadori, chiesto l'intervento del ministro*



**Marina Berlusconi:**  
«Creato un precedente che non esiste».  
**Replica la Cir:**  
«Atto intimidatorio»

**Marinella Rossi**  
■ MILANO

«**SCONCERTANTI** omissioni». E' firmata Fininvest, la nuova dichiarazione di guerra e giunge a tre mesi dalla decisione della Corte d'appello di Milano che il 9 luglio ha aggiudicato alla Cir di Carlo de Benedetti 564,2 milioni di euro, a titolo risarcitorio per la sentenza frutto di corruzione giudiziaria, che nel '91 attribui a Silvio Berlusconi la casa editrice Mondadori. E sono i

giudici, nel mirino del documento che alza il livello dello scontro (la guerra di Segrate datata anni 80), certo puntando a un giudizio disciplinare ai loro danni, o assai più concretamente a un giudizio di merito, più favorevole al Biscione, in Cassazione.

**ECCO**, il Lodo Mondadori, che in attesa della decisione dell'ultimo grado ben là da venire, ha imposto a Fininvest di versare (il saldo al 26 luglio) tutti e subito i denari stabiliti da tre giudici, Luigi e Ruggero, Valter Saresella e Giovan Battista Rollero. D'altronde altro non poteva fare, la società: la sentenza immediatamente esecutiva già dal primo grado, aveva comportato una fidejussione bancaria per una cifra ben superiore, 750 milioni inizialmente dati come congrui dal primo giudice.

Dunque in concreto l'accusa, passata attraverso una nota Fininvest: la sentenza della Corte d'appello di Milano sarebbe stata stilata alterando, cioè tagliandone i passaggi decisivi, una sentenza di Cassazione. Fininvest chiede per questo al Ministro della Giustizia e al Procuratore generale della Cassazione di aprire un procedimento

disciplinare a carico dei tre magistrati, accusati di un «errore grave e inescusabile» su un tema cruciale ai fini del risarcimento. Nel '91, sentenza della Corte d'appello di Roma assegnò a Berlusconi la casa

**DUELLANTI**  
Marina Berlusconi  
(Prisma) e, a destra,  
Carlo De Benedetti  
(Ansa)

editrice, aprendo poi la spartizione col gruppo de Benedetti, ma ormai come parte soccombente, e nonostante avesse avuto parere favorevole all'acquisizione del gruppo Mondadori. Cinque anni dopo, indagini della Procura di Milano appurarono (sentenza passata in giudicato) che uno dei tre giudici del Lodo pro Berlusconi, Vittorio Metta, era stato corrotto per mano di Cesare Previti. Processo penale con condanna di Metta, causa civile avanzata da Cir.

Fininvest sostenne che prima di chiedere i danni, Cir avrebbe dovuto ottenere l'annullamento e la revoca della sentenza del '91. Poiché questa domanda non è stata mai fatta, la richiesta di risarcimento sarebbe stata inammissibile. La te-

si è stata respinta sia dal tribunale che dalla Corte d'appello di Milano. Ora, con l'esposto disciplinare, il Biscione accusa che la decisione della Corte d'appello è basata su un orientamento della Cassazione tagliato ad arte, mentre per intero avrebbe dato ragione a Fininvest. «In corte d'appello in realtà si fa presente che la sentenza - sforbiciata - veniva «citata in tutt'altro contesto, e per motivare tutt'altro passaggio della decisione». Marina Berlusconi invece rilancia: «Le omissioni sono un fatto la cui gravità è fuori discussione... C'è stato un esproprio di dimensioni spropositate a favore del gruppo De Benedetti».

**LA CIR** assesta il colpo di reazione: l'esposto Fininvest «rischia di

apparire intimidatorio» nei riguardi dei giudici d'appello. «Lettura fuorviante e lacunosa... Viene infatti nascosto che questa sentenza richiama la precedente, che tratta in modo più approfondito la questione chiave sollevata» sostenendo proprio il contrario di quanto sostiene Fininvest. Si tratterebbe «di un tentativo pretestuoso e infondato di recuperare una situazione processuale fortemente compromessa». E non si fa attendere la contro-replica Fininvest, in questa guerra dei trent'anni: «Si cerca di confondere piani diversi». Non ci sarebbe una prassi per citare le sentenze e l'esposto sulla sentenza di luglio «riporta unicamente fatti oggettivi» che «non sono in grado di "intimidire" nessuno».

## LE TAPPE

### 13 luglio 2007

La Cassazione conferma: la sentenza del lodo Mondadori contro De Benedetti fu comprata corrompendo il giudice Metta con 400 milioni di lire di Fininvest

### 3 ottobre 2009

La prima sezione civile del Tribunale di Milano stabilisce che la Cir ha diritto al risarcimento danni di 750 milioni di euro da parte di Fininvest

### 9 luglio 2011

La Corte d'Appello di Milano conferma anche se, sulla base di una perizia, applica uno sconto di 190 milioni di euro: il 26 luglio Fininvest paga a Cir 564 milioni



**LODO MONDADORI**  
*Nuovo botta  
 e risposta  
 Fininvest-Cir*

Nuovo botta e risposta tra Fininvest e Cir sul Lodo Mondadori. Dopo che lo scorso 9 luglio la Corte d'appello di Milano ha condannato Fininvest a pagare 564 mln a Cir, ora un esposto Fininvest contesta la Corte d'appello di Milano perché ha mal interpretato il precedente citato della Cassazione penale, omettendone numerosi passi e «facendole dire il contrario». Secondo Fininvest, infatti, il precedente della Cassazione conferma che la revocazione è obbligatoria prima di chiedere un risarcimento. Revocazione che Cir non ha chiesto.

Cir controbatte che la tesi dell'esposto Fininvest «ha un oggetto del tutto inconsistente quando ritiene di segnalare come anomalo e riprovevole un fatto assolutamente abituale nella prassi di stesura delle sentenze: la citazione di precedenti limitata ai passi che il giudice ritiene pertinenti».



## LO SCONTRO CAV-ING.

## La guerra infinita di Segrate

DI GIULIANO LONGO

■ Continua la guerra di Segrate tra il Cavaliere e l'Ingegnere. Ieri la Fininvest, holding della famiglia Berlusconi, ha presentato un esposto per «sconcertanti omissioni» sulla sentenza d'appello del Lodo Mondadori che la condannava al pagamento di 564 milioni di euro alla Cir di Carlo De Benedetti.

Il presidente della holding Marina Berlusconi si è rivolta così al ministro della Giustizia e al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione per documentare «un fatto gravissimo», secondo la società, relativo alla sentenza

del 9 luglio scorso emessa dai giudici della Corte d'Appello di Milano. Fininvest ha fatto sapere che l'esposto evidenzia come nella sentenza in questione, «una pronuncia della Cassazione determinante ai fini del verdetto venga riportata con il taglio di un passaggio decisivo e la mancata citazione di altri passaggi, altrettanto decisivi». Pertanto, per la holding della famiglia del presidente del Consiglio, con l'omissione «si fa dire alla Cassazione l'esatto contrario di quanto invece la Cassazione stessa chiaramente afferma nella sua sentenza». In questo modo, è la versione di Fininvest,

«viene superato un limite altrimenti insuperabile» e «si crea letteralmente un precedente che non esiste».

Secondo Marina Berlusconi, «è stato creato un precedente decisivo su misura per condannare la Fininvest». La figlia del presidente del Consiglio è tornata a parlare di «esproprio di dimensioni spropositate a favore del gruppo De Benedetti». «Di fronte a un'enormità del genere, la presentazione dell'esposto, in cui si sottopone quanto è successo alla valutazione delle autorità competenti, è un atto dovuto - ha concluso il presidente di Fininvest -. Questo naturalmente al di là del ricorso per

Cassazione, che seguirà la sua strada».

Non si è fatta attendere la replica del gruppo Cir di Carlo De Benedetti. Secondo Cir e i propri legali, Vincenzo Roppo ed Elisabetta Rubini, l'esposto presentato da Fininvest sia «un tentativo pretestuoso e infondato di recuperare una situazione processuale fortemente compromessa». Inoltre, la denuncia «rischia di apparire intimidatoria». Anziché affidare, «secondo la normale e corretta fisiologia processuale», le proprie ragioni al giudizio della Cassazione, «Fininvest lancia un improprio atto d'accusa contro i giudici».

## la battaglia Lodo Mondadori, esposto della Fininvest «Nella sentenza d'appello omissioni sconcertanti»



Marina Berlusconi

**Marina Berlusconi**  
 attacca: «gravi» tagli  
 al pronunciamento  
 della Cassazione.  
 La Cir: «Intimidazione»

DA ROMA

**L**a Fininvest ha presentato un esposto sulla sentenza d'appello di Milano che a luglio ha condannato la finanziaria di Berlusconi a pagare 564 milioni alla Cir di De Benedetti. Per la finanziaria di via Paleocapa contiene delle «sconcertanti omissioni», taglia un «passaggio decisivo» della sentenza penale di Cassazione del 2007 deducendo «l'esatto contrario» di quanto affermato dalla Corte Suprema. Per i legali Cir l'esposto Fininvest è invece sì basa su una «lettura fuorviante e lacunosa», nasconde una precedente sentenza di Cassazione del 2006 e «rischia di apparire intimidatorio», con un «implicito monito» verso possibili sentenze future.

La Fininvest aveva già preannunciato a luglio l'intenzione di andare in Cassazione dopo il maxi-risarcimento alla Cir al quale è stata condannata in sede civile e, considerando anche la pausa estiva, dovrebbe presentare ricorso per gli inizi di novembre. Prima ancora del ricorso è arrivato però l'esposto: per la presidente Fininvest Marina Berlusconi i «tagli» che sarebbero stati realizzati sono un fatto «la cui gravità è fuori discussione», «un'enormità» che rende un «atto dovuto» presentare l'esposto «in cui si sottopone quanto è successo alla valutazione delle autorità competenti». L'esposto, rivolto al ministro della Giustizia e al procuratore generale presso la Corte di Cassazione, potrebbe ora avere come effetto, in ipotesi, un procedimento disciplinare nei confronti dei giudici milanesi della condanna di luglio: Luigi de Ruggiero, Walter Saresella e Giovan Battista Rollero. Negli ambienti giudiziari milanesi la notizia dell'esposto è stata comunque appresa «con serenità».

Cir e i suoi legali Vincenzo Roppo ed Elisabetta Rubini notano che Fininvest «lancia un improprio atto d'accusa contro i giudici che hanno preso la decisione sgradita, e forse un implicito monito ai giudici dai quali si teme, in futuro, altra decisione sgradita».

Quanto al taglio, oggetto dell'esposto Fininvest, si farebbe dire alla Cassazione il contrario di quel che avrebbe affermato: che cioè non ci volesse una revocazione, in pratica un'impugnazione da parte della Cir della sentenza del 1991 della Corte d'Appello di Roma, compromessa dalla presenza del giudice corrotto Vittorio Metta. Fininvest sostiene che quel giudizio precludeva comunque una nuova decisione sulla vicenda e che i giudici d'Appello «per rimettere in discussione quanto deciso dalla Corte d'Appello di Roma» saltano il passaggio che sosterebbe la necessità di quell'azione (il testo o-

messo: «che secondo quanto allegato dallo stesso ricorrente, è già stato adito nel giudizio di revocazione ex art. 395 cpc»). Secondo Cir questa mossa salta «la normale e corretta fisiologia processuale» ed è «una lettura fuorviante e lacunosa» che nasconde come la sentenza del 2007 richiamasse la precedente sentenza del 2006, in cui si parlava appunto del fatto se per chiedere il risarcimento contro Fininvest la Cir avrebbe dovuto prima agire per la revocazione della sentenza Metta. La sentenza del 2006 diceva in pratica che non era necessario, afferma ora la holding di De Benedetti.

In serata la Fininvest ha replicato alla Cir affermando che nella sua dichiarazione «si cerca di confondere piani diversi». La holding di via Paleocapa chiarisce quindi che «l'erroneità della sentenza d'appello verrà fatta valere con apposito ricorso per Cassazione» e sottolinea

come l'esposto «riporta unicamente fatti oggettivi» che «non sono in grado di "intimidire" nessuno».

Sul tema è intervenuto anche il vice capogruppo vicario del Pdl al Senato Gaetano Quagliariello, parlando di fatti «talmente gravi e incredibili che quasi verrebbe da augurarsi che non siano veri, vista l'enormità delle conseguenze che quel pronunciamento ha prodotto» e auspicando che l'esposto venga adeguatamente considerato.



## E la Cir replica: «Pretestuosi» Fininvest all'attacco sul Lodo Mondadori: «Omissioni dei giudici»



Marina Berlusconi, 45, presidente del gruppo Mondadori

Fininvest al contrattacco con un esposto sulla sentenza d'appello del Lodo Mondadori, che l'ha condannata a pagare 564 milioni di euro. L'esposto al ministero di Giustizia e al procuratore generale della Cassazione, a firma Marina Berlusconi, parla di «sconcertanti omissioni» da parte dei giudici, in relazione a una sentenza della Cassazione «tagliata male». La Cir: «È un modo pretestuoso per recuperare una situazione processuale compromessa».

